

Tassi alti, Confindustria ora si desta

Anche gli industriali si accorgono degli effetti negativi delle scelte della Bce sul Pil
E lanciano l'allarme per le imprese: scarsa liquidità e difficoltà ad avere credito

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Confindustria fotografa un'economia italiana in grande difficoltà. È quanto emerge dal rapporto di previsione del centro studi di Confindustria dal titolo piuttosto eloquente: «L'economia italiana torna alla bassa crescita». Da Viale dell'Astronomia sembrano non avere dubbi: la colpa è tutta del rialzo di interessi deciso dalla Banca centrale europea di **Christine Lagarde**.

Certo, non si potrebbe essere più d'accordo. Peccato che il numero uno dell'associazione degli industriali in passato abbia anche appoggiato la stretta voluta da Francoforte. Solo a gennaio di quest'anno, il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, spiegava che un rialzo dei tassi da parte della Banca centrale europea poteva essere tollerabile e gestibile fino a un massimo del 3%. Secondo il presidente di Confindustria un tasso del 2% di sconto poteva non essere un problema e la Bce si stava muovendo in modo corretto.

A dieci mesi di distanza, però, Confindustria punta il dito contro una politica che sta mettendo in seria difficoltà le imprese. «La stretta sui tassi fa riemergere problemi, dei quali avevamo smesso di occuparci», si legge nel rapporto. «Primo, sono tornati a salire gli Npl negli ultimi mesi, cioè i prestiti "in sofferenza", perché è aumentato il tasso di deterioramento dei vecchi crediti: un campanello d'allarme, che rischia di inceppare ancor di più i delicati meccanismi del credito. Secondo, la liquidità di molte imprese potrebbe presto risultare scarsa, limitando anche l'attività corrente, oltre agli investimenti».

Non solo, l'andamento del Pil italiano nel 2023 si è mostrato in forte rallentamento rispetto al 2022, quando era cresciuto del +3,7%: nello scenario base, che non include gli effetti delle misure contenute nel ddl Bilancio, il centro studi prevede un incremento an-

nuo del 0,7%, già interamente acquisito. La crescita nel 2024 è prevista al +0,5%. (quando la stima di marzo era del 1,2%).

In calo anche l'attività industriale. Nel 2022 le attività delle industrie italiane sono aumentate dello 0,4%, mostrando segnali di indebolimento nella seconda metà dell'anno. Nel biennio di previsione 2023-2024, la produzione è attesa diminuire del 2,3% quest'anno per poi rimbalzare solo parzialmente dello 0,8%, nel 2024. A soffrire sono principalmente i settori più energivori (come carta, chimica, metalli non ferrosi e metallurgia), e quelli che rientrano nella filiera delle costruzioni (legno, prodotti in metallo, ma anche alcuni dei già citati energivori).

Quello che poi preoccupa più di tutto è il crollo dei prestiti bancari alle imprese in Italia (-6,2% annuo ad agosto 2023), dopo aver toccato alti livelli fino a metà del 2022 (picco a +4,8% in agosto). Un mutamento radicale, quasi mai osservato nelle serie storiche del credito, dovuto soprattutto al rapido rialzo dei tassi di interesse deciso dalla Bce. Del resto, nel 2023 la liquidità delle imprese, misurata dal valore dei depositi in banca, si è ridotta rapidamente (-5,6% annuo in agosto).

Non stupisce, insomma, che il debito pubblico in rapporto al Pil quest'anno sia previsto al 140,1% in calo di 1,5 punti rispetto al 2022, ma che per l'anno prossimo, sia visto risalire di oltre 0,4 punti fino al 140,6% del Pil anziché calare al 139,7% come indicato nel quadro tendenziale della NADef 2023.

Per finire, le famiglie italiane si stanno impoverendo quest'anno. I consumi dei nuclei italiani, se non altro, dovrebbero ripartire nel 2024, con più slancio nella seconda metà dell'anno. Il merito è tutto della discesa dell'inflazione e da una dinamica salariale più sostenuta, con una crescita dei consumi dello 0,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

